

Carmen Sorrenti

«L'immaginazione è l'organo dell'anima»

Liz Greene

Sono nata da un grembo australiano e un'oncia di poline della Magna Grecia. Come Atena, sono apparsa indossando l'armatura della mia ricerca: la forza leggera di una forma essenziale. Sono cresciuta in un posto impregnato dai miti. Si dice ancora che l'isola dei Galli era il punto dove le sirene aspettavano Ulisse. Un amico d'infanzia si faceva tutti e sette i chilometri a nuoto dal paese all'isola. Da bambina impazzivo per i racconti, e Positano era una calamita per le persone più strane che si poggiavano lì per qualche tempo con tutte le loro storie, un mosaico globale in una piccolissima baia. Le assorbivo tutte, in varie lingue, in situazioni e case di ogni genere.

In quel clima, ho deciso che avrei fatto l'attrice. E dopo aver studiato a Londra, alla Guildhall School of Music & Drama (avendo come compagni, tra gli altri, Daniel Craig, Joseph Fiennes, Ewan McGregor), a Tokyo, con un maestro di Teatro No, dopo aver preso parte a numerose produzioni teatrali e cinematografiche ed essermi specializzata in Teatro-Danza, sono salpata col vascello della mia passione di sempre: la Pittura.

Danzando sulla tela, andando a pescare, con l'assoluta libertà del colore, l'indicibile, l'immanifesto, quello che da tempo aspettava un mezzo, uno sguardo, il coraggio di un'attenzione rivolta anche su ciò che un corpo o una parola non potranno mai rendere visibile.

Una rivelazione che lascia parlare il simbolo, l'archetipo.

Che viaggia direttamente da una dimensione a un'altra.

Dal sacro al dissacrato, dall'umano al Sovrumano, passando dalla Terra di Mezzo del Sogno.



In questa ricerca, ogni passo compiuto trova il suo posto, come un puzzle d'arte e di vita.

Una notte, mentre facevo degli atti psicosciamanici, prima con Alejandro e poi con Cristobal Jodorowsky, ho fatto un sogno:

Sono con un'amica in Egitto sotto degli alberi dove si librano in volo dei pellicani. Le parlo dei seminari e ridiamo follemente. La sequenza porta a una foto di Maria, una pittrice con un cognome russo-scandinavo molto lungo. È bionda, con degli occhi a palla. È cieca. Eppure ci sono i suoi disegni bellissimi, le illustrazioni di una favola di lupi. So di averli già visti. Non sapevo di chi fossero l'altra volta e sono così felice di averli ritrovati. Sono mesmerizzanti.

Da allora, inseguo le linee dei sogni, cercando di trasferire su tela qualcosa della loro carica straordinaria.

Dipingo da un posto che è piena natura, piena foresta, dove il Dio Marte cavalca il fuoco e ogni cosa si connette come un campo elettrico. Abbiamo tutti questi luoghi nell'anima. È da lì che vedo il colore, come fosse sangue antico che scorre per vie sotterranee e arriva alla luce.

Mi interessa esplorare l'essenza racchiusa nella forma concreta, il sussurro di vasti mondi che animano quello che vediamo. Un *figurativo immaginario* che indica il movimento dietro la forma fisica, suggerendo il suo strato occulto, o magico. 🌀

// www.carmensorrenti.com //

CHILD ORACLE

Acrilico su tela ~ cm 130 x 110

Fa parte di una serie circense. Il circo, un'arena dei sogni dove non valgono più le stesse regole, ogni cosa ha una misura diversa dal solito. Riti estremi e colorati, fra rischio, risate e pianto. Gente sorprendente che non si ferma mai, viaggia il mondo e regala magia. Fellini ne ha fatto un film meraviglioso: *I Clown*.



WIND GOSPEL

Acrilico e olio su tela ~ cm 110 x 100

La nostra vita non è solo quotidiana, misurata, come dice Eliot, coi cucchiaini da caffè. Siamo attraversati da energie archetipali, i nostri stati d'animo sono massicci e hanno bisogno di spazio, di creare forme nuove, hanno bisogno di ali.





DIONISO BAMBINO

Acrilico su tela ~ cm 74 x 92

È un Dio che ha avuto mille nomi, fra cui Bacco, Dio del Vino.

Penteo gli ha dato del ragazzino truccato, eppure lo chiamavano Dio della Luce.

Il tempio a Delfi, dove c'è scritto *Conosci te stesso*, è dedicato ad Apollo e anche a Dioniso – due Dei agli estremi opposti – tutti e due dentro di noi, tutti e due che richiedono un'espressione nella nostra vita. Si può impazzire per la troppa ragione, si può impazzire per il troppo lasciarsi andare.

Qui ho voluto riprendere Dioniso da bambino, rinato da poco negli Inferi dal succo di melograno che ha bevuto Persefone.

Dio dell'Estasi, sta giocando; gli spuntano uova da tutte le parti e lui si unisce pienamente all'esistenza. Nascere separa dalla madre, qui nascere unisce tutte queste creature in un grande divenire.

BEFORE THEY KNEW WHO THEY WERE

Acrilico e pastello ~ cm 155 x 50

C'era un periodo che la mattina presto mi sedevo a un piccolo bar del centro e senza pianificare niente strisciavo dei pastelli sulla carta. Non avevo idea di cosa facevo ma sentivo una forte spinta.

Ne è uscita una serie che si chiama *Before they knew who they were* – “Prima di sapere chi fossero” – e sono tutte divinità che non si riconoscono.

È un gioco di specchi sull'identità, che non è mai la stessa, non è mai tutta, è l'arte della vita in movimento.

Ed era anche un primo quadro...

Per tenere unite le varie immagini accumulate al bar ho comprato un pezzo di tela, mi è sembrata troppo bianca e ci ho impiestrato dell'oro, verde, rosso, poi ci ho camminato sopra prima di attaccarci le immagini.

È così bella la sensazione dei colori bagnati fra le dita dei piedi, la magia di vedere tracce vivaci quando ti giri, forme che parlano in modi inaspettati...

L'aria sembra viva, presente.

(Se chi legge ha voglia di dipingere col corpo, mi raccomando di usare pittura non tossica).



SCIAMANO

Lo sciamano che viaggia nel mondo di sopra e di sotto

Acrilico e olio su pergamena ~ cm 50 x 68

«Dobbiamo imparare a espanderci all'interno finché in qualche maniera non abbiamo ristabilito il senso delle huaca, finché non abbiamo ricreato quel senso delle forze invisibili»

Colin Wilson, *L'Occulto*

La tela può essere un alambiccio alchemico.

I colori, la prima materia. I pennelli, il fuoco che cuoce lentamente il processo di trasformazione.

Se ne esce cambiati.

Gli sciamani parlano del Recupero dell'Anima. Spesso, vivendo, ci perdiamo qualche pezzo vitale, lo rimuoviamo perché è scomodo, rumoroso, contraddittorio, doloroso, invidiabile, imbarazzante.

Ma la mancanza si sente; c'è sempre un prezzo da pagare, e a volte è troppo alto.

«To be, or not to be: that is the question».

Shakespeare l'ha scritto quattrocento anni fa, e ce lo chiediamo ancora.

